Tra i dieci libri migliori del 2020 per il NEW YORK TIMES

MARGARET MACMILLAN

WAR

COME LA GUERRA HA PLASMATO GLI UOMINI

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Margaret MacMillan

War

Come la guerra ha plasmato l'uomo

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 by Margaret MacMillan
© 2021 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-15729-2

Prima edizione: aprile 2021

Titolo originale dell'opera:
WAR

Traduzione di Daniela Pezzella e Monica Pezzella

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

War

Per Anna e Peter Snow

Introduzione

«La guerra è sempre stata ed è ancora oggi
uno dei grandi misteri dell'umanità.»
Svetlana Aleksievič, *La guerra non ha un volto di donna*

Guerra. Una parola che di per sé suscita emozioni che spaziano dall'orrore all'ammirazione. C'è chi cerca di allontanarne il pensiero come se il solo fatto di ricordare e ripensare alla guerra la rendesse in qualche modo più vicina. Altri ne sono incantati e riescono a intravedervi un misto di fascino ed eccitazione. Da storica quale sono, credo fermamente che includere la guerra nello studio della storia dell'uomo sia indispensabile a comprendere il passato. La guerra ha avuto conseguenze tali che non prenderla in considerazione equivarrebbe a ignorare una delle principali forze che, insieme alla geografia, alle risorse naturali, all'economia, alle idee e ai mutamenti sociali e politici, hanno plasmato lo sviluppo umano e cambiato la storia. Se i persiani avessero sconfitto le città-Stato greche nel V secolo a.C.; se gli inca avessero annientato le spedizioni di Pizarro nel XVI secolo; se Hitler avesse vinto la Seconda guerra mondiale, il mondo non sarebbe forse stato diverso? Sappiamo bene che lo sarebbe stato, ma *fino a che punto* possiamo solo immaginarlo.

E le supposizioni non sono che una parte del dilemma. La guerra solleva domande fondamentali su cosa significhi essere umani e sulla natura della società dell'uomo. La guerra fa emergere il lato bestiale della natura umana o la sua parte

migliore? Come accade per molti altri aspetti della guerra, le risposte a molti quesiti sono diverse e discordanti tra loro. Essa è parte indelebile della società, indissolubile come una sorta di peccato originale perpetrato dai nostri antenati nel momento in cui questi hanno cominciato a organizzarsi in gruppi sociali? Il nostro marchio di Caino, una maledizione che ci condanna al conflitto perpetuo? Oppure una simile visione non è altro che una rischiosa profezia che si autoadempie? Sono i cambiamenti della società a dar vita a nuove tipologie di guerra o è la guerra a generare mutamenti nella società? O forse, più che cercare una causa primaria, dovremmo considerare guerra e società come partner, ingabbiate in una relazione tanto pericolosa quanto produttiva? Può la guerra, per quanto devastante, crudele e dispendiosa, arrecare beneficio?

Sono tutte domande significative cui cercherò di dare risposta; altre emergeranno strada facendo, analizzando l'argomento. Ad ogni modo, di una cosa spero di persuadervi. La guerra non è un'aberrazione, un evento da dimenticare il più in fretta possibile. Né è semplicemente assenza di pace, ossia di normalità. Se non capiamo quanto profondamente guerra e società sono interconnesse – e lo sono a tal punto che è impossibile determinare quale tra le due causi l'altra o predomini su di essa – perdiamo una dimensione importante della storia. Se vogliamo capire il mondo in cui viviamo e come siamo arrivati al momento presente, non possiamo ignorare la guerra e quanto essa abbia influito sullo sviluppo della società.

Nelle ultime decadi le società occidentali hanno avuto fortuna, poiché dalla fine della Seconda guerra mondiale non hanno sperimentato la guerra sulla propria pelle. Certo, l'Occidente ha inviato i propri eserciti a combattere in tutto il mondo – in Asia, in Corea e Vietnam, in Afghanistan, nel Medio Oriente, e anche in Africa – ma solo una scarsissima minoranza di civili occidentali è stata coinvolta direttamen-

te in tali conflitti. Milioni di persone nelle suddette regioni hanno avuto esperienze molto diverse tra loro e, a partire dal 1945, non c'è stato anno in cui, da qualche parte nel mondo, non si sia combattuto. Per chi di noi ha goduto della cosiddetta «lunga pace» è fin troppo semplice considerare la guerra come un atto perpetrato da altri e non da noi, magari perché questi «altri» sono a uno stadio di sviluppo diverso. Noi occidentali, ci diciamo compiaciuti, siamo più pacifici. Alcuni scrittori, per esempio lo psicologo evoluzionista Steven Pinker, hanno diffuso l'idea che nel corso degli ultimi due secoli le società occidentali siano diventate meno violente e che, più in generale, in tutto il mondo si sia registrato un calo dei decessi dovuti alla guerra. Così, mentre una volta all'anno piangiamo ufficialmente i nostri caduti, sempre più consideriamo la guerra come un evento che si innesca quando la pace – il normale andamento delle cose – viene meno. Allo stesso tempo siamo affascinati dai soldati, che consideriamo eroi, e dalle battaglie del passato; proviamo ammirazione per le storie di uomini coraggiosi e le imprese belliche più audaci; i testi sulla storia militare affollano gli scaffali di librerie e biblioteche; i produttori di cinema e televisione sanno bene che la guerra è un tema di successo. Il pubblico non ne ha mai abbastanza delle campagne di Napoleone, di Dunkerque, del D-Day né di storie fantascientifiche e fantastiche come *Star Wars* e *Il signore degli anelli*. In parte queste ci piacciono perché si svolgono a distanza di sicurezza; siamo convinti che non dovremo mai partecipare di persona a una guerra.

Il risultato è che non prendiamo la guerra abbastanza sul serio. Preferiamo distogliere lo sguardo da un tema spesso tetro e deprimente, ma è un errore. Le guerre hanno modificato a più riprese il corso della storia, spalancando porte sul futuro e chiudendone altre. Dai deserti della Penisola Arabica, le parole del profeta Maometto sono giunte fino alle popolazioni stabili del Levante e dell'Africa settentriona-